



GIUSEPPE ZENTI

Vescovo di Verona

Fiera di Verona, 09 giugno 2017

Il dono provvidenziale delle Unità Pastorali

Questa è una grande sera. Da annali della diocesi di San Zeno. Apriamo il cantiere delle Unità Pastorali, con la presenza significativa di laici operatori della pastorale, di religiosi/e, di preti e diaconi, sotto la presidenza del Vescovo.

Dal sistema Parrocchia al sistema Unità Pastorali

Perché questa sera apriamo il cantiere delle Unità Pastorali? Perché i tempi sono maturi! E non possiamo permetterci ulteriori ritardi. Noi proveniamo da una secolare esperienza di "sistema parrocchia", che non solo ha retto con efficacia, ma si è pure rivelato come ambito adeguato di formazione cristiana di massa, disseminando persino tanti virgulti di vera santità. Il sistema parrocchia era imperniato sulla figura centrale del parroco, coadiuvato, se la parrocchia aveva una dimensione sufficientemente rilevante, in ragione dei tempi (poteva essere anche solo di un migliaio di persone), dal curato o da più curati. In certi periodi della storia della nostra diocesi c'era una tale sovrabbondanza (un eccesso, una pletora) di preti che, in non pochi casi, al fine di occupare il loro tempo erano impegnati nella caccia o si dedicavano all'insegnamento in qualità di maestri. Va da sé che non vi era ampio spazio per i laici in parrocchia, eventualmente usati come manovalanza, cioè come aiuto ai preti: le stesse religiose, con la loro variegata presenza negli asili e nella case di riposo non godevano di gran considerazione sotto il profilo delle decisioni pastorali. Almeno per non essere esposti al rischio dell'ozio, le attività tipicamente pastorali erano in gran parte assunte direttamente dai preti, anche quelle di natura laicale.

Proveniamo dunque da una storia ancestrale che ci ha fatto guardare con riverenza al singolo campanile, icona di un'area sacra ben delineata quali erano le parrocchie, sempre più frantumate in corrispondenza di nuove ondate di sovrabbondanza di preti che avevano bisogno della congrua per vivere. I preti in genere erano zelanti, pieni di iniziative, apprezzati proprio per il loro genio inventivo, vicini alla gente, radicati nella storia di un paese dove i parroci restavano decenni. Il parroco era, ed era considerato, il baricentro del paese, anche più del sindaco. Caratteristiche: la stabilità, sia di residenza, sia di consuetudini; l'autoreferenzialità della parrocchia, tendenzialmente autonoma, e del parroco che viveva per la "sua" parrocchia, per la quale creava iniziative all'infinito, le

“sue” iniziative, per amore dei “suoi” parrocchiani, dei quali conosceva vita, morte e miracoli, con la serie di genealogie.

Da sei - sette anni, di fronte ai travolgenti cambiamenti culturali e ai consistenti decessi di preti, anche la nostra diocesi si è trovata di fronte alla necessità di mettersi davanti alla realtà cambiata con senso di responsabilità nei confronti dell’evangelizzazione perché sia efficace nell’oggi e nel domani.

Il contesto in cui viviamo, fortemente e radicalmente tenuto in fase di accelerati cambiamenti socioculturali dal “sistema digitale”, ci chiede il coraggio di adeguare la nostra pastorale all’oggi di Dio, senza nostalgie. Di conseguenza, pur riconoscendo l’importanza intramontabile della parrocchia, non ci è più lecito considerarla come un feudo autarchico: sarebbe una concezione angusta e anacronistica. Ogni parrocchia è chiamata dalla storia e dalla Provvidenza ad entrare in sinergia con le parrocchie limitrofe che appartengono ad un territorio sostanzialmente omogeneo. Avvertendone l’urgenza, già da alcuni anni abbiamo messo mano all’avvio alle cosiddette “zone pastorali”, nel tentativo di allenare preti e comunità cristiane a superare l’autoreferenzialità per evolversi in senso di collaborazione. Ad onor del vero, dei passi in avanti su tale direzione si sono verificati in questi anni. Ed erano necessari per la fase successiva, verso la quale fin dalle origini delle zone eravamo orientati, quella cioè delle Unità Pastorali, caratterizzate dal senso di corresponsabilità.

È stato proprio l’evolversi della storia che ci ha condotti a questa scelta, che tuttavia affonda le sue radici nell’ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II e più a monte, nel Mistero della Comunione Trinitaria, su cui si fonda l’ecclesiologia di comunione. Sta qui la magna questio. Non si tratta di una ristrutturazione territoriale della diocesi, già in gran parte attuata, come fosse una operazione da ingegneria di pianificazione costretta dal venir meno del numero dei preti. Si tratta di un cambiamento di rotta sul piano della sensibilità ecclesiale che esige una conversione della mente, del cuore, delle viscere, dello spirito, facendo germinare in noi il senso comunionale caratteristico dell’essere Chiesa, Corpo di Cristo, Sposa di Cristo, per evocare due immagini care anche a Sant’Agostino. Sradicando dal cuore e dalle viscere istintive ed emozionali le inveterate abitudini alla soggettività assoluta del “preferisco fare a modo mio, di testa mia”, al fine di fare sempre più spazio alla creatività comunionale, senza dubbio segno più sicuro dell’azione dello Spirito Santo.

Con il sistema “Unità Pastorali” si smantella il “sistema parrocchia” come individualità autoreferenziale blindata, facendo maturare progressivamente una cultura

della pastorale al plurale: “i preti e le loro parrocchie”, al posto di quella al singolare: “il prete e la sua parrocchia”; una cultura della pastorale della corresponsabilità: “Preti e Laici” rispetto a quella della sola collaborazione: “i preti e i laici collaboratori”. Senza con ciò, ovviamente, smantellare le parrocchie, che resteranno come soggetti protagonisti delle Unità Pastorali, tutte di serie A, nessuna di serie B o Z. Si dovrà semmai esaminare attentamente il ruolo di ogni parrocchia che entra a far parte dell’Unità Pastorale, in modo che, ferma restando la identità storico culturale di ognuna, vi sia integrazione reciproca, nel segno di apporti di tutte rispetto al bene comune e alla miglior valorizzazione delle risorse di ognuna a vantaggio di tutte, con minor dispendio di energie.

Si profila di conseguenza non un impoverimento delle singole parrocchie ma un loro significativo rinvigorismento, potendo contare ognuna sulle altre. Chiunque ha buon senso intravede pertanto la bontà di una tale operazione che sa di obbedienza alle ispirazioni della Provvidenza, in quanto porterà la diocesi in sicurezza pastorale per il futuro sulla strada di una forte ripresa di senso comunione ecclesiale finalizzato alla missione evangelizzatrice, garantendo anche per il futuro ad ogni Unità Pastorale almeno quattro - cinque preti che si fanno carico pastorale di tutte le comunità parrocchiali del territorio, come ognuna fosse di ciascuno.

Da ottobre l’apertura effettiva del cantiere Unità Pastorali

Chiunque però si rende conto che una tale operazione non è indolore. Costringe infatti a sradicare dalla sensibilità comune inveterate abitudini. Per questo non partiamo con “tutto prestabilito a tavolino”. Semplicemente “apriamo il cantiere delle Unità Pastorali”. Con la determinazione tuttavia che nessuno rimanga alla finestra a guardare quello che fanno gli altri e semmai partire in seconda o terza battuta. Partiamo tutti insieme. Da ottobre prossimo. Ogni costituenda Unità Pastorale, ormai praticamente delineata nei confini territoriali, che entro settembre sarà da me definitivamente precisata, dà effettivo avvio al suo cantiere, con il passo adeguato al percorso già iniziato. Alcune costituenti Unità Pastorali hanno già compiuto significativi passi verso la costituzione vera e propria dell’Unità Pastorale, nella composizione dei suoi elementi essenziali. Altre si stanno appena muovendo e richiederanno la pazienza di tempi più lunghi. Quando comunque gli elementi essenziali dell’essere Unità Pastorale saranno verificati come esistenti, almeno a livello di vera germinazione, da parte della Commissione che ha il compito di affiancare e di verificare il cammino delle singole Unità Pastorali, allora il Vescovo si recherà in quella Unità Pastorale per sancire anche con un atto formale la sua costituzione.

Comunque, per essere concreti, nel primo anno pastorale, cioè dal prossimo ottobre, con scadenza articolata su due volte al mese, o almeno con scadenza mensile, équipe di preti e laici del Consiglio Pastorale dell'Unità Pastorale, metteranno a conoscenza reciproca le risorse e le criticità di ogni parrocchia, focalizzando il percorso compiuto o meno nella direzione delle collaborazioni e del coinvolgimento dei laici.

Gli elementi essenziali caratteristici dell'Unità Pastorale

Quali sono gli elementi essenziali che caratterizzano l'Unità Pastorale da far progressivamente maturare?

*Il senso della corresponsabilità tra presbiteri che servono le parrocchie dell'Unità Pastorale; la corresponsabilità dei laici di assumersi il proprio compito, rispondente alle proprie competenze, formata con percorsi adeguati; la corresponsabilità armoniosa tra preti e laici, senza interferenze di ruoli. Tale senso di corresponsabilità fa passare da una cultura del "io" al "noi", del "mio" al "nostro", pur non cancellando l'identità delle singole parrocchie: giuridicamente restano autonome, pastoralmente sono comunione fraterna, che consente anche differenziazione di iniziative ritenute valide e anche di scegliere di frequentare una parrocchia dell'Unità benché non sia la "sua". In concreto, ciò significa che nessun prete avrà sulle sue spalle più parrocchie, con il rischio di soccombere sotto il peso delle responsabilità, delle attività e delle delusioni, ma più parrocchie saranno sulle spalle di una équipe di preti che conddivideranno iniziative, riuscite e sconfitte, e, come sottolineeremo tra poco, dei laici del Consiglio Pastorale dell'Unità Pastorale.

*Una certa vita comune tra preti dell'Unità Pastorale che si traduce anche nella residenza sotto lo stesso tetto (cosa assai migliore e in vescovado lo stiamo sperimentando con frutto) o, qualora le circostanze lo suggeriscano, in canoniche diverse (o uno solo, o almeno tre per la circolarità comunicativa: parroco, giovane prete, prete anziano; mai la sola bipolarità, parroco-curato, che rischia situazioni di disagio), ma con prolungati tempi da trascorrere insieme, a cominciare dalla abitudine di pranzare insieme, possibilmente ogni giorno dove si è abbastanza vicini; riservarsi una giornata intera – ad esempio il lunedì – da trascorre in parte insieme, in congrega, in équipe di Unità, nella amicizia, nella confidenza, nella preghiera, nella lectio divina, nel confronto dialogico, nell'ascolto, nel discernimento, nella condivisione, nel ritiro spirituale, nei corsi di formazione, nella distensione; e in parte anche da soli, per pregare, leggere, riposarsi, dormire di più: tutto serve per ristabilire sanità di corpo, mente e spirito. NB Ogni prete nasce "presbiterio", non individuo: un prete

isolato è contraddizione in terminis. Non può non sentire la necessità vitale di condividere tempo e iniziative con i confratelli. È la sua prima forma di pastorale!

*Un Consiglio dell'Unità Pastorale funzionante, costituito in prima istanza dai moderatori dei Consigli Parrocchiali e da rappresentanti della vita consacrata, eventualmente presenti sul territorio; ampliabile con persone ritenute significative, ad esempio rappresentanti di Aggregazioni laicali della Consulta diocesana presenti sul territorio. Tale Consiglio è impegnato anche a favorire l'azione specifica dei preti, esonerandoli da incombenze o inutili e frustranti o specifiche dei laici; ed è per natura "custode" dei suoi preti. Il prendere in seria considerazione tale Consiglio, valorizzandolo in tutte le sue potenzialità, favorisce il passaggio dal centralismo clericale al senso comunionale partecipativo dei laici.

*Un progetto condiviso tra preti, preti e laici del Consiglio Pastorale dell'Unità Pastorale, desunto dal Progetto diocesano che si articola sui seguenti valori di riferimento: i cinque verbi di Firenze (chiedersi come concretizzarli sul territorio); la trasmissione della fede, nei suoi elementi essenziali, a chiunque ne fa richiesta in termini di inclusione; la realizzazione dei percorsi differenziati imperniati su tre caratteristiche: conoscenza della propria identità di percorso, dimensione vocazionale, dimensione missionaria. A chiunque ne fa richiesta si offre dunque l'essenziale, senza essere intransigenti, e nemmeno senza svilire del tutto il dono: si faccia percepire il senso del dono di Dio. A chi chiede di più si offre di più, in vista di diventare sempre più luce e sale del mondo. Questi i principali percorsi formativi differenziati: CP, percorso verso il sacramento del matrimonio; percorso dopo il matrimonio; animatori/trici, catechisti, AC, ministranti e cantorini, scout, Caritas e San Vincenzo, Unitalsi, Issr, Teologia per laici, Toniolo, percorsi specifici di Aggregazioni laicali e Movimenti, percorsi dei dieci comandamenti, dei seminari di vita nuova, corsi di esercizi spirituali, pastorale studentesca e universitaria, associazioni di categoria di ispirazione cristiana, Scuole cattoliche a cominciare dalla Scuola GianMatteo Giberti. Ogni Unità Pastorale è autorizzata a dare delle priorità a tali percorsi, senza escluderne alcuno. Proponendo ad esempio una messa speciale per famiglie, almeno in una delle chiese dell'UP, o, meglio, una al sabato sera in una chiesa e una alla domenica mattina in un'altra chiesa. In ogni caso però, in nessuna Unità Pastorale possono mancare percorsi che abilitano alla corresponsabilità laicale come la formazione degli animatori (almeno a livello vicariale); alla spiritualità della comunione ecclesiale caratteristica dell'Azione Cattolica; alla spiritualità liturgico eucaristica, specifica dei ministranti e dei gruppi di canto (ragazzi,

adolescenti, giovani); alla spiritualità sponsale familiare; alla spiritualità della carità fraterna. NB Si ritengano valide e da attuarsi con la corresponsabilità di tutti tutte e solo le iniziative condivise, non quelle autoreferenziali.

Sull'orizzonte delle Unità Pastorali

Va da sé che il cantiere delle Unità Pastorali cui diamo questa sera avvio anche formale, esige pazienza, costanza, determinazione, non pretese di esclusiva, e tanta umiltà che è l'unico vaccino efficace, senza alcuna controindicazione nei confronti del virus, madre di ogni devastazione sociale ed ecclesiale, qual è l'individualismo autoreferenziale da cui, poco o tanto, tutti siamo intaccati come per epidemia.

Con l'apertura del cantiere delle Unità Pastorali, con le prevedibili difficoltà e i possibili disagi dei primi tempi, si aprono prospettive splendide e promettenti per la pastorale evangelizzante portata avanti insieme, preti e laici e religiosi/e. È ovvio che l'attuazione progressiva, a passi cadenzati, delle Unità Pastorali richiede di saper rinunciare a modalità più immediatamente gratificanti, ma inquinate di autoreferenzialità; ma i benefici agli effetti del Regno di Dio si imporranno da soli nel volgere di pochi anni. E ridaremo fiato all'evangelizzazione che sarà capace di coinvolgere famiglie e giovani.

A scanso di equivoci, tuttavia, mi sia consentito di chiarire la consistenza della svolta che ci accingiamo insieme a compiere sul piano teologico pastorale con l'avvio delle Unità Pastorali: la costituzione delle Unità Pastorali e l'impegno a realizzarne progressivamente il valore dell'identità non è un optional. Non è nemmeno una precettazione con eventuali sanzioni connesse. Ciò che più conta fin da questa prima fase di avvio è la presa di consapevolezza che ci stiamo imbarcando in una impresa, benedetta da Dio, senza ritorno per nostalgia, nella quale siamo tutti rematori decisi ad uscire dal porto delle consuete abitudini senza orizzonte per immetterci decisi nell'alto mare della nuova evangelizzazione, il cui humus non può che essere il senso della comunione fraterna nel segno della corresponsabilità; o, per restare nell'immagine del cantiere, siamo tutti ingaggiati alla sua costruzione come operai del cantiere del Signore: senza che nessuno se ne stia a guardare neghittoso e lamentoso o refrattario. Aderire serenamente e fattivamente a tale progetto è solo questione di buon senso, cioè del senso di responsabilità nei riguardi del bene comune ecclesiale per l'oggi e per il domani, con ricadute di forte efficacia soprattutto sulle generazioni dei giovani. E poiché il buon senso è dono dello Spirito, lo imploriamo nella preghiera, per la materna intercessione di Maria, a livello personale e comunitario.

Concretamente, in ogni messa di questo primo anno di avvio del cantiere delle Unità Pastorali, si dia rilievo alla seguente invocazione da immettere tra le intenzioni di preghiera universale: "Per la realizzazione della nostra Unità Pastorale tra le parrocchie di ... 'Signore, effondi su di noi il tuo Santo Spirito perché, docili alla sua azione di grazia, ci impegniamo ad abbattere diffidenze e ostacoli di ogni genere tra le nostre parrocchie, pronti a contribuire, con umile senso di corresponsabilità, a fare della erigenda nostra Unità Pastorale un cuor solo e un'anima sola nel vincolo dell'amore fraterno'". Amen.